

Vedo la stella sorgere

Le stelle possono indicare la direzione ai naviganti, ma non possono segnalare la casa del bambino Gesù. Un altro modo di parlare della stella, nel nostro linguaggio, è l'espressione: è nato sotto una buona stella, ad indicare che una luce si è accesa alla nascita e che si spegnerà alla sua morte. Invece, con l'indicazione della stella, l'evangelista riporta una profezia di Balam, che è contenuta nel libro dei Numeri (cap.24), dove questo indovino dice: "Io lo vedo non ora; io lo contemplo, ma non in vicinanza. Una stella sorge in Giacobbe". Matteo, con l'indicazione della stella, vuole confermare che il bambino atteso è la futura guida d'Israele. Fin dall'inizio del suo vangelo l'evangelista descrive la città di Gerusalemme avvolta dalle tenebre, scossa dallo spavento. La stella non brillerà mai a Gerusalemme. La città santa, dove le luci splendenti e sfavillanti della liturgia l'avvolgono, non può scoprire la luce di Dio. Questa città immersa nel sacro dei suoi sacrifici, in un tempio splendente di belle pietre, non si accorge della presenza dei segni di Dio. In questo Vangelo, Gesù risuscitato non apparirà in Gerusalemme. All'interno dell'istituzione religiosa, che è simbolo di morte e di tenebre, non si può fare esperienza del Gesù vivente. "Se mi volete vedere andate in Galilea". Quindi quello che per i pagani, i magi, è un segno di gioia, viene preso dai giudei come una notizia spaventosa. Erode, il re illegittimo, poiché nabateo e che, fino al giorno della sua morte, ha ucciso i suoi figli per paura di perdere il proprio potere, si spaventa e "con lui tutta Gerusalemme", che all'annuncio della nascita del re atteso, trema. L'evangelista anticipa quello che sarà il rifiuto dell'istituzione religiosa. Gesù dirà: "Quante volte ho voluto inviarti profeti e tu li hai ammazzati e massacrati tutti quanti". Quindi questa città non si accorge della presenza dei segni di Dio. Matteo, scrivendo questo episodio, ha in mente il racconto dell'Esodo dove si descrive il panico del faraone e degli egiziani all'annuncio della nascita di Mosè; anche quella volta sono i magi ad annunciare la profezia. Il vero Dio, adorato a Gerusalemme, non è Dio Padre, ma era l'interesse, il tesoro del tempio. I dominatori non attendono nessun Messia. Questi sommi sacerdoti e gli scribi, che Erode convoca, usano le Sacre Scritture per dominare il popolo, per cui anche se conoscono la località e il tempo della nascita, non la capiscono. Matteo modifica la citazione del profeta Michea con un versetto dal secondo libro di Samuele, non c'è più "il dominatore d'Israele", ma "pascerà Israele, mio popolo"; in Gesù non c'è l'aspetto di dominio, ma è il pastore al servizio degli uomini e delle donne nel bisogno. Questo era incomprensibile allora, ma, anche oggi, quando siamo in ricerca dei dominatori non troviamo umanità. "Li inviò a Betlemme!" Questo è irrealistico. Con tutto il servizio poliziesco che Erode aveva organizzato, gli bastava poco conoscere i nuovi nati in piccolo villaggio come Betlemme a pochi chilometri dal suo palazzo. "Essi dunque, ...partirono, ed ecco la stella". La stella non brilla a Gerusalemme, bisogna uscire, lasciarsi condurre. La stella che conduce, ci vuole dire che, nel loro viaggio verso il Messia,

i pagani sono condotti da Dio. La stella che guida i magi, gli stranieri, all'incontro con Gesù, è Dio stesso. Questo non è di facile comprensione neppure oggi, la diversità di umanità nasce dalle nostre divisioni, dai nostri rancori, dalle nostre gelosie e vendette; non esistono persone escluse per il Signore.

Vittorio Soana